

l'autore vorrebbe dimostrare che un « organismo si può permettere di sopravvivere anche dimostrando delle capacità limitate di compiere delle scelte finalizzate, in un orizzonte limitato di pianificazione ».

Egli conclude che l'organismo può comportarsi in un modo « ragionevole » anche senza porsi il problema di pianificazione generale e senza bisogno di calcolarsi una funzione della utilità; questo comportamento che viene così schematizzato è analogo a quello che è stato programmato per alcuni calcolatori elettronici, ai quali è stato « insegnato » a trovare delle dimostrazioni di teoremi di logica simbolica.

Analoga tesi è sostenuta nell'ultimo saggio nel quale si pongono a confronto le deduzioni della teoria dei giochi con quelle della teoria dell'apprendimento, che tiene conto, in modo forse più consono alla realtà, di eventuali complicazioni psicologiche del comportamento e di una mancata conoscenza iniziale di tutta la struttura dell'avvenire ed in particolare della costanza della matrice di *pay-off* nel tempo. Nella linea del capitolo rientra anche il saggio relativo alla applicazione della teoria dei servomeccanismi alla politica di azienda; l'autore afferma che la politica aziendale può essere diretta così come un termostato cerca di mantenere costante la temperatura di una casa: ovviamente un termostato non fa previsioni sul futuro, né si pone dei problemi di ottimizzazione.

La lettura e la meditazione dell'opera costituiscono un'esperienza stimolante al massimo grado. La estrema originalità dell'autore nell'affrontare i problemi, che abbiamo cercato di mettere in luce durante l'analisi precedente, congiunta ad uno spirito acutissimo di critica e ad una conoscenza profonda dei metodi matematici, fanno sì che l'economista e il sociologo possano trarre di qui numero-

sissimi spunti di indagine e di meditazioni: e questo anche quando l'applicazione della matematica all'analisi di certi fenomeni ed alla soluzione di certi problemi non può non suscitare qualche legittima perplessità: invero anche in questi casi la originalità della impostazione e l'acutezza della critica giovano sempre a chi legge, anche se è portato a non consentire completamente con i metodi e con le conclusioni.

C. F. MANARA

*Milano, Università.*

UNITED NATIONS, *Report of the Scientific Committee on the Effects of Atomic Radiation*, General Assembly Official Records, 17th session, supplement n. 16 (A/5216), United Nations, New York 1962. Un volume di pp. 442.

Il rapporto del Comitato Scientifico delle Nazioni Unite sugli effetti delle radiazioni atomiche ha lo scopo di un aggiornamento sulle attuali conoscenze scientifiche relative agli effetti delle radiazioni sull'uomo e inoltre, quello di orientare sulle ricerche che attualmente sembrano essere più urgenti. Esso dapprima sintetizza le informazioni nel campo della fisica, della biologia e degli elementi fondamentali della radiobiologia necessari per comprendere a fondo quanto esposto nei capitoli successivi ove, viceversa, si tratta ampiamente degli effetti somatici ed ereditari. Tutti i capitoli sono dotati di ricchissima bibliografia e consentono pertanto un facile e rapido aggiornamento bibliografico del ricercatore che affronti per la prima volta un argomento radiobiologico. L'ultimo capitolo riassume i giudizi e le conclusioni del Comitato Scientifico sui problemi discussi nei tre capitoli precedenti.

La relazione, che si estende complessivamente per 35 pagine, è seguita da

11 appendici che in complessive 302 pagine trattano ampiamente alcuni aspetti fondamentali nel campo della dosimetria delle radiazioni ionizzanti, della radiobiologia, degli effetti somatici e genetici delle radiazioni stesse documentando le singole affermazioni con dovizia di dati desunti dalle più recenti e importanti pubblicazioni scientifiche in argomento.

A. ROMANINI

Roma, Università Cattolica (Medicina).

ZEBOT C. A., *The Economics of Competitive Coexistence*, F. A. Praeger Publisher, New York-London 1964. Un volume di pp. 262.

Il volume di C. A. Zebot affronta, in modo piuttosto stimolante, un tema di estremo fascino: quello degli aspetti economici della coesistenza pacifica. Si tratta di un tema che, partendo dal recente passato, si proietta nel futuro e impone la necessità di un'attenta discussione sulla possibilità o meno di una convergenza, su piano economico, dei due blocchi di Paesi, quello collettivista e quello occidentale, nonché sulla posizione che occuperà il cosiddetto Terzo Mondo nel corso della sfida tra i due blocchi.

Lo Zebot mette in luce che la sfida è stata chiaramente e ripetutamente espressa nel programma del PCUS del 1961, sulla base delle convinzioni seguenti: 1) il capitalismo sarebbe sul punto di crollare; 2) l'economia « socialista » sovietica, entro breve termine, potrebbe superare la produzione pro-capite degli Stati Uniti, il che sarebbe la condizione per realizzare lo stadio finale di una società comunista senza classi in cui regni un'illimitata abbondanza; 3) non vi sarebbe alcun bisogno di una guerra poiché la coesistenza pacifica e la competizione tra i due opposti sistemi dovrebbero condurre alla vittoria inevitabile del comunismo.

Gli USA e gli altri Paesi occidentali (lo Zebot ha potuto raccogliere preziose informazioni sull'esperienza europea, grazie ad un soggiorno in Francia, Germania occidentale, Italia e Svizzera) hanno prontamente raccolto la sfida presentando uno sviluppo produttivo che, in taluni casi, non era stato in precedenza assolutamente previsto. La dinamica produttiva perseguita da tali Paesi e da quelli del blocco comunista ha però accentuato una serie di problematiche e di conflitti all'interno dei due sistemi ed ha appesantito le difficoltà e la posizione di debolezza dei sistemi economici del Terzo Mondo.

L'espansione del sistema produttivo ad un ritmo molto accentuato (per quanto attiene sia i beni che i servizi) è divenuta infatti il termine di riferimento della sfida summenzionata. D'altra parte, tale espansione è divenuta pure indispensabile affinché i Paesi arretrati e sottosviluppati almeno non peggiorino il distacco tra il tenore di vita presente presso le loro popolazioni e quello riscontrabile nei Paesi progrediti.

Tuttavia, ciò fa emergere ulteriormente alcuni conflitti che da tempo si pongono all'attenzione degli organi della politica economica: 1) il conflitto tra aspetti umani ed aspetti tecnologici, nei Paesi a minore grado di sviluppo, i quali hanno un estremo bisogno di perseguire il progresso tecnico senza sacrificare le caratteristiche socio-culturali di *società* attente ai valori spirituali (a questo proposito giunge opportuno il richiamo, fatto dall'autore, al concetto di *capitale umano*, sulla scorta di un discorso dello Schultz del dicembre 1960, più diffusamente commentato in un'Appendice); 2) il conflitto tra realtà ed ideologia, nei Paesi comunisti, che si è via via estrinsecato soprattutto nella ricerca di una maggiore flessibilità dei processi di pianificazione e nell'introduzione di incentivi a favore degli imprenditori-dirigenti, delle imprese più pro-